



Un domani per l'industria isolana

Italtel, Fiat, Fincantieri, Keller. E chi più ne ha più ne metta. Questi sono soltanto i più eclatanti esempi di aziende che nei mesi scorsi hanno deciso di lasciare la Sicilia o di ridurre fortemente il numero dei dipendenti.

Keller ha annunciato l'intenzione di trasferirsi in Sardegna con conseguenza di mobilità avviata dal 2 agosto per 204 lavoratori e per le loro famiglie.

Ma di chi le colpe? Secondo il professor Antonio La Spina, sociologo e presidente del corso di laurea in "Scienze della comunicazione", vecchio ordinamento, "Prima di questa crisi lo sviluppo industriale siciliano non era certo brillante, ma ora la situazione è decisamente peggiorata. La verità è che in questi ultimi anni l'industria si-

ciliana è rimasta indietro, mentre quelli che si sono sviluppati sono altri settori, come quello agro-alimentare". Secondo numerosi economisti le debolezze del sistema industriale siciliano andrebbero ricercate a monte: tutta colpa delle politiche economiche avviate nel dopoguerra. La Regione Siciliana ha avuto responsabilità enormi nel mancato sviluppo di un tessuto economico competitivo perché ha cercato di attirare gli insediamenti industriali esclusivamente attraverso l'elargizione di sussidi economici. Nel corso degli ultimi 50 anni si sono av-

Sotto: la catena di montaggio della Fiat di Termini Imerese; nella pagina seguente: l'ingresso principale dello stabilimento.

vicendati governi regionali deboli e instabili incapaci di avviare quelle politiche economiche di largo respiro che avrebbero garantito uno sviluppo reale e diversificato. Tra i tanti errori c'è stato quello di aver privilegiato il dialogo con alcuni gruppi industriali (leggi famiglia Agnelli) lasciando fuori altri interlocutori: Ford e Citroen solo per restare nel mondo dell'automobile".

Con la nascita della globalizzazione, dunque, sempre più aziende hanno deciso di "delocalizzare" le loro produzioni in estremo oriente ma anche nella stessa Europa, allettati dal basso costo della manodopera, dall'assenza dei sindacati e dal relativamente basso costo dei trasporti.

Tale "emigrazione" di aziende ha

